

Speranze dalla ricerca traslazionale

Il Centro di riferimento oncologico di Aviano è in prima linea nella sinergia tra l'attività di laboratorio e la cura clinica



Interazione tra medicina e altre discipline scientifiche, ma anche tra ricerca e pratica ospedaliera. Su questi binari si muove l'attività del Centro di riferimento oncologico di Aviano, come spiega il direttore scientifico **Paolo De Paoli**.

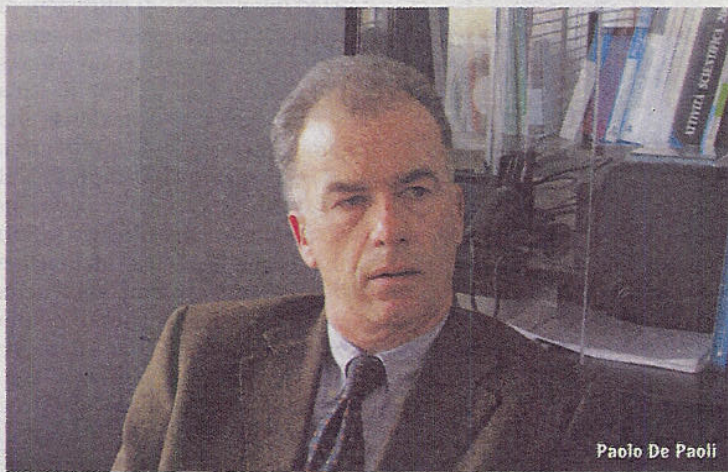
- Con quale velocità evolve la ricerca nel vostro campo?

“La ricerca evolve molto velocemente perché il miglioramento dello stato di salute dei pazienti con tumore rappresenta l'obiettivo di molti gruppi di ricerca al mondo. Inoltre, la tecnologia mette a disposizione attrezzature e metodologie sempre più sofisticate. Infine, oggi la ricerca biomedica progredisce velocemente anche grazie a strette interazioni con discipline che fino a non molti anni fa non erano parte del mondo della ricerca biomedica, come ad esempio la fisica, l'ingegneria, la matematica. Oltre alla ricerca di base, sta diventando sempre più importante la cosiddetta ricerca traslazionale, che si sviluppa tramite stretti collegamenti tra il ricercatore di laboratorio e il clinico, allo scopo di trasferire i prodotti della ricerca alla diagnosi e terapia, in modo che ne sia beneficiario il paziente. Questo trasferimento è attualmente piuttosto lento e può richiedere numerosi anni, tanto che una maggiore rapidità di questo processo rappresenta uno degli obiettivi primari della ricerca”.

- Come si riesce a conciliare disponibilità di risorse finanziarie con i traguardi ambiziosi e importanti che ci si prefigge?

“Il conciliare scarsità di risorse, costi sempre maggiori e risultati

“ Forte impegno nell'utilizzo di farmaci innovativi e nella personalizzazione della cura ”



Paolo De Paoli

rappresenta una delle sfide fondamentali della ricerca in tutti i campi. In primo luogo, gli istituti di ricerca cercano di reperire risorse aggiuntive tramite la costituzione di un team che promuova la partecipazione a bandi di ricerca e l'ottenimento dei finanziamenti relativi, per esempio dell'Unione Europea, dai Ministeri, dalle Regioni e dalle numerose associazioni che sostengono la ricerca. In secondo luogo, è necessario razionalizzare le risorse, ad esempio creando strutture tecnologiche centralizzate, cui possono accedere i vari utenti interessati. Questo consente di risparmiare costi di acquisti e manutenzioni e di fornire livelli tecnologici elevati. Infine, molto importante è la formazione dei ricercatori, che trasmetta forti

motivazioni nel raggiungimento di risultati e nell'ottimizzare l'uso delle risorse a disposizione”.

- Quale posizione occupano la ricerca e i centri di ricerca locali nel contesto nazionale e internazionale.

“Il Friuli Venezia Giulia è una delle regioni con il maggior numero di ricercatori rispetto alla popolazione residente e può contare su centri di ricerca qualificati quali università, istituti di ricovero e cura a carattere Scientifico, aree di ricerca e distretti tecnologici. È chiaro che, comunque, la scarsa disponibilità di risorse per la ricerca è un problema comune a tutti, anche alla nostra regione. Inoltre, risentiamo della ridotta competitività dell'Italia in numerosi campi, quali ad esempio la scarsa capacità di attrarre sperimentazioni cliniche, la difficoltà a creare e man-

tenere imprese biotech, l'eccessiva burocratizzazione”.

- Quali sono i prossimi vostri obiettivi strategici e quali progetti di ricerca rilevanti state conducendo?

“La ricerca biomedica traslazionale rappresenta uno degli obiettivi primari del Cro. In questo senso stiamo riorganizzando la ricerca in modo da coinvolgere maggiormente ricercatori di laboratorio e clinici in progetti traslazionali finalizzati al miglioramento di diagnosi e cura dei tumori. In particolare, stiamo lavorando sui tumori femminili, sui linfomi, sui sarcomi e sui tumori dell'anziano. Inoltre, vogliamo potenziare l'attività di registro tumori del Friuli Venezia Giulia, non solo ai fini conoscitivi, ma soprattutto per identificare fattori di rischio per l'insorgenza di tumori e programmare attività di prevenzione delle principali patologie neoplastiche. Inoltre, stiamo potenziando l'uso di farmaci innovativi, come testimoniato dal raggiungimento di una posizione predominante nel Triveneto come numero di sperimentazioni. Particolare attenzione la dedichiamo alla personalizzazione delle cure, non solo in ambito biomedico, ma anche tramite la realizzazione di un progetto di coinvolgimento dei pazienti, ad esempio fornendo loro materiale informativo adeguato o realizzando incontri di gruppo a tema. Questo è uno dei progetti che stiamo realizzando in collaborazione con il Princess Margaret Hospital di Toronto, grazie al supporto formidabile della comunità friulana di Toronto e della Fondazione Crup”.